

LADISLAUS BOROS

INCONTRARE DIO
NELL'UOMO

quinta edizione

Queriniana

Introduzione

Nelle seguenti meditazioni si vuole cercare una risposta alla tensione fondamentale dell'esistenza cristiana, che si può formulare in due domande, già da secoli espresse con precisione da uomini che, a loro modo, si sforzarono onestamente d'essere autentici cristiani: «Come posso rendermi clemente Dio?» e: «Come divento un vero uomo?».

Martin Lutero consumò tutta la sua vita attorno al primo problema. Quest'uomo, scosso da Dio, dinamico, esagerato nell'amore come nell'ira, afferrato dalla potenza dell'Assoluto, scriveva il 27 ottobre 1527 da Wittenberg a Melantone: «Nella mia sete, non anelo ad altro che a un Dio clemente». Nello stesso tempo un uomo sensibile e molto colto, Erasmo da Rotterdam, tentava di far

chiarezza su un'altra domanda: «Come posso pervenire ad un'autentica (ben fondata) umanità?». Le due domande furono pronunciate in un tempo di grande rivolgimento per l'Occidente. Sorgeva allora l'epoca moderna; l'epoca, nella quale noi oggi dobbiamo trovar Dio e i cui particolari storici son troppo noti per doverli enumerare qui, in una meditazione teologica. Una nuova epoca del mondo iniziava a tutti i livelli della realtà umana. Fu il tempo della più alta attivazione delle passioni, dei sentimenti, delle conoscenze e delle speranze.

Anche oggi viviamo in un tempo di radicale sconvolgimento. La trasformazione dell'intero modo di sentire e di vivere è entrata attualmente in forma così potente nella coscienza degli uomini, da diventare già luogo comune parlare della 'fine dell'epoca moderna'. Non vogliamo risvegliare ricordi storici e neppur riflettere su quanto i suddetti pensatori e ricercatori pensano aver trovato come risposta e soluzione. In ogni età di rivolgimento 'radicale' gli uomini si porranno precisamente le stesse domande: «Come posso propi-

ziarmi Dio?»; e: «Come troverò la via verso la mia autenticità umana?». La risposta cristiana starà sempre in questa congiunzione 'e'.

Trovo un Dio clemente, diventando uomo autentico. Esser cristiano significa, in fondo, credere a Cristo, cioè, all'incarnazione di Dio. Dio, l'infinito e l'ineffabile, si è fatto uomo. Perciò, e da allora, e in questo Dio incarnato, la stessa umanità si è trasformata in grazia. Proprio nel profondo, nell'essere uomo, scorre la fonte dell'eterno. Nel rovelo dello sforzo umano per diventare uomo autentico brucia la fiamma dell'Assoluto. Dall'incarnazione di Dio, dovunque l'umano si realizzi, il divino è sempre presente. Il segreto d'essere uomo è essenzialmente legato all'incarnazione di Dio.

Nell'incarnazione Dio ha assunto l'intera realtà umana. È divenuto realmente uomo. Si è fatto totalmente uomo – fuor che nel peccato –, ha preso quindi su di sé anche il terribilmente normale, l'abituale, ciò che si ripete continuamente e non dà nell'occhio.

Mediteremo un po' cosa propriamente significhi: «Dio è diventato uomo». Dio: nome

che sta per l'inafferrabile e l'indicibile, il semplicemente irraggiungibile. È una particolare grazia del nostro tempo poter vivere l'«essere altro da Dio» con tutte le fibre della nostra esistenza. Forse non c'è altra via: l'umanità deve oggi soffrire sino in fondo la più spaventosa di tutte le esperienze, la lontananza di Dio, per ricevere di nuovo un sentimento di come Dio sia proprio il radicalmente altro. Davanti a lui vien meno ogni parola, ogni pensiero, ogni sentimento. Dio è il 'mortalmente-estraneo'.

Tutto ciò è realmente così e tuttavia non soddisfa. Si dice infatti: Dio diviene. Quest'assoluto totalmente-altro, lontano e incomprensibile, si è introdotto nella situazione della tangibilità, della vicinanza; nell'esistenza dell'«uguale-a-noi-tutti». Divenne bambino, visse tra noi un'esistenza umile, imparò il mestiere di carpentiere, girovagò, si affaticò e fu spossato, compì la sua opera di redenzione nel sudor di sangue dell'angoscia e nel rantolo dell'abbandono. Se il pensiero umano si frantuma in 'Dio', qui di fronte al 'Dio che diviene', l'uomo rimane sconcertato.

Rimane ancora il terzo elemento della frase: Dio si fa uomo. In Cristo è apparso tra noi un uomo pieno di comprensione e bontà; uno che prese in protezione i peccatori e i deboli. La 'pura umanità' ha avuto il suo splendore in Cristo. Infine egli fu tra noi come un uomo che non spezza la canna piegata e non spegne il lucignolo fumigante, che disse continuamente: «Non temete»; che proclama «un anno di grazia del Signore»; e che al ladrone dice: «Oggi stesso sarai con me in paradiso». Così umano poteva essere solo Dio! D'ora in poi non possiamo immaginare nulla d'umano, eccetto il peccato, che non sia applicabile a Dio stesso. In Cristo Dio accondiscese alla grazia e bontà umana.

Una semplice riflessione teologica ci rivelerà forse ancor più profondamente l'umanità di Dio. Per poter comprendere, in una certa misura, il Dio incarnato, dovremmo pensare: in Cristo si produsse pienamente l'originarietà dell'essenza umana. La teologia – nel suo linguaggio astratto – dice: Cristo è vissuto senza 'concupiscenza' (desiderio disordinato). Questa espressione, in sé ancora negati-

va, significa positivamente: Cristo ha attuato la sua vita nell'unità originaria dell'essere; non era scisso tra ciò che era e ciò che faceva; poteva trasformare immediatamente nella sua esistenza tutto ciò che viveva; nei suoi atti era perfettamente se stesso. L'umanità era più che mai integrata nella sua esistenza (inseparabile, ma anche inconfusa). Era totalmente uomo, perché era totalmente Dio.

D'ora in poi non c'è per noi uomini nessun'altra via a Dio: Cristo è la via. Egli fu 'l'uomo'. Il che vuol dire però: noi stessi non siamo ancora uomini autentici, ché la vera umanità in noi è presente sempre solo a frammenti. Non ci troviamo compiuti nel mondo: in noi c'è sempre una tensione tra ciò che siamo e ciò che desideriamo essere; tra quel che già realizzammo e quanto ci rimane ancora da fare. Dobbiamo cominciare sempre da capo, per esser uomini autentici, sempre di nuovo deciderci di accogliere la vita come uomini.

L'antica filosofia e l'antico uso linguistico indicavano questo sforzo incessante, quasi accanito, di far emergere ciò ch'è vivo, bello e pregnante di futuro, dalla nostra essenza,

con una parola logorata, che oggi suscita in molti disagio, la parola 'virtù'. Quanto significativo e grande sia ciò cui vien dato questo nome, l'uomo lo sa per lo più solo quando si accorge che la sua vita non è diventata così come avrebbe potuto e dovuto essere. L'uomo deve completare se stesso e con lo sforzo maturare nella pienezza quelle possibilità, che porta in sé. Se cerca ciò veramente (se si sforza onestamente di farsi uomo autentico) si avvicina a quello che Cristo ha realizzato: alla pura umanità, all'autenticità umana completamente vissuta. Dopo l'incarnazione di Dio, l'uomo per trovare Dio non ha bisogno di fare nient'altro che diventare uomo. Con espressione più energica (nel linguaggio dei padri della Chiesa): «Dio è diventato uomo, perché l'uomo diventi Dio». Trovo Dio nella mia propria umanità. Mentre si 'esercita' nella sua umanità (e ciò è precisamente la definizione di 'virtù'), l'uomo diviene 'trasparente a Dio'. Dietrich Bonhoeffer diceva: «Dio è il trascendente al centro della mia vita».

Questo significa insieme che l'autenticità dell'umanità è umanamente irraggiungibile.

Nessuno è 'virtuoso', tanto meno quelli che tali si ritengono. L'umanità è continuamente in questione, proprio perché denuncia una crescita continua nella divinità: l'uomo, per essere veramente uomo, deve vivere, al di là dei suoi limiti, nell'inesplorabile, ed abbandonarsi ad una dinamica infinita. Il Dio incarnato ci tira fuori dalla nostra meschinità, dalle nostre abitudini. Se ci accontentiamo di ciò che abbiamo già raggiunto, non siamo come Dio ci ha creato, non siamo uomini aperti all'infinito perfezionamento.

L'abbandono alla dinamica infinita della nostra esistenza non comporta nessuna azione grandiosa. Dio è diventato nostro fratello, nostro prossimo. L'uomo può realizzare la sua apertura alla perfezione divina in semplice e schietta fraternità: ogni giorno nell'umile servizio al fratello. «Ciò che avete fatto a uno dei miei più piccoli fratelli, l'avete fatto a me». Perciò l'incontro con il prossimo è esercizio nella autenticità umana ed insieme anche apertura a Dio. Con questa terza completiamo le due domande poste al principio: «Come trovo la via verso il fratello?».

Se poniamo ora queste tre domande in una successione logica, ne risulta la sintesi del messaggio di Cristo: trovando la via verso il fratello, diverrai un uomo autentico e nello stesso tempo giungerai a Dio.

Abbiamo così scoperto la logica cristiana delle nostre meditazioni: attraverso il fratello giungere all'umanità autentica e, proprio in quest'umanità genuina, giungere a Dio. Fratello-Uomo-Dio: sarà lo schema generale delle nostre riflessioni. Per quanto riguarda il contenuto stesso, vogliamo – invero non in ordine sistematico, ma logico – riflettere, pregando, sulle virtù esistenzialmente significative e, fors'anche, cercare di esercitarle un poco. Virtù, nella visione cristiana, è: essenzialità umana realizzata con i propri sforzi; ma, appunto per questo, qualcosa di umanamente irraggiungibile. Cercare l'irraggiungibile e accogliere ogni riuscita come grazia non meritata, ecco il segreto dell'essere cristiani (ma anche quello dell'amicizia e dell'amore). Quanto più alto è il prezzo, tanto più è regalato. Perciò il dono dev'essere tanto più meritato, quanto più è inaccessibile.

Viene conquistato proprio nel suo essere donato.

Incominciamo le nostre meditazioni dalla radice metafisica dell'inautenticità umana, la menzogna; o piuttosto, per non rimaner subito impigliati nel negativo, partiamo da dove l'uomo, nella sua positività realizzata, 'porta ad espressione' l'essere divino, nella veracità.